

PREFAZIONE a Carità globale

2009

La via evangelica allo sviluppo

Franco Miano

«Lo sviluppo implica attenzione alla vita spirituale, seria considerazione delle esperienze di fiducia in Dio, di fraternità spirituale in Cristo, di affidamento alla Provvidenza e alla Misericordia divine, di amore e di perdono, di rinuncia a se stessi, di accoglienza del prossimo, di giustizia e di pace» (CV, 79).

Con la sua nuova lettera enciclica sui temi sociali, il Santo Padre ci invita a riflettere sul significato autentico dello sviluppo. Come il suo predecessore Paolo VI aveva sottolineato la dimensione antropologica e trascendente e non meramente economica e sociale dello sviluppo, così anche nella *Caritas in veritate* Benedetto XVI invita tutti a un radicale cambiamento di prospettiva andando nella stessa direzione.

Il papa ci sprona a far nostri, rendendoli storicamente concreti, temi come la fraternità, la solidarietà, la gratuità e il dono, la giustizia sociale, l'equità dello sviluppo, troppo spesso dimenticati o posti in secondo piano rispetto ad altre parole d'ordine: il «Vangelo è elemento fondamentale dello sviluppo» (CV, 18).

Tale rivisitazione del tema dello sviluppo umano e del recupero del suo fondamento antropologico e della prospettiva etica è segnata certamente dalla «riconsegna» del messaggio attualissimo della *Populorum progressio*, rivisitata alla luce delle mutate situazioni storiche e delle coordinate sociali ed economiche contemporanee, ma vi si ravvisa anche una profonda e ulteriore motivazione che sta cuore al pontefice: egli – come leggiamo nel contributo di Mario Toso – «evidenzia che la missione della Chiesa implica una missione di verità da compiersi in termini di amore [...] a servizio di una società che, specie nei Paesi occidentali, vive l'esperienza del proprio progresso senza riconoscerle e attribuirle una valenza universale, obiettiva e condivisa».

Nell'affrontare i temi collegati allo sviluppo umano e sociale contemporaneo, sono molte le questioni sollevate e indicate come priorità urgenti e che richiedono approfondimento e attenzione: nel suo contributo, infatti, Vera Zamagni scrive che l'enciclica «ci ricorda quali sono i problemi da affrontare nell'epoca della globalizzazione (CV, 24 e 33), frutto del persistente peccato: fame e diseguaglianze (27), delocalizzazione e precarietà del lavoro (25, 63 e 64), migrazioni (62), finanza speculativa (65), omologazione culturale (26), svalorizzazione della vita (28, 75), mancanza di libertà religiosa (29), tutte manifestazioni di un'umanità che è ancora ben lontana dall'aver fatto trionfare la vita «buona»».

Si tratta di aspetti resi ancora più drammatici dal contesto di crisi, la più rilevante dal secondo dopoguerra, che – come scrive Luigi Campiglio nel suo saggio – «è la prima grande crisi della globalizzazione nel XXI secolo [...] perché il mondo che uscirà dalla crisi sarà molto diverso da quello che l'ha preceduta».

La cifra che unisce l'approccio analitico a tali temi è, pertanto, quella della globalizzazione, una «novità» che coincide con «l'esplosione dell'interdipendenza planetaria» che senza «la guida della carità nella verità può concorrere a creare rischi di danni sconosciuti finora e di nuove divisioni nella famiglia umana» (CV, 33).

Il binomio carità-verità – ma anche quello «agape-logos, amore e parola» (CV, 3) – costituisce quella che monsignor Franco Giulio Brambilla definisce la «visione teologica dello sviluppo»; infatti «la carità è il dono più grande che Dio abbia dato agli uomini, è sua promessa e nostra speranza» (2). Ed è proprio «per evitare un'interpretazione marginale e sentimentale della carità» – si legge ancora nel testo di Brambilla – che «Benedetto XVI sente il bisogno di potenziarne la nozione riferendola alla verità della visione dell'uomo, su cui non solo essa si deve misurare, ma che esprime esattamente la forma piena della vita umana, personale e sociale».

Si conferma pertanto la linea di fondo di tutto il documento: la prospettiva dell'elevazione dell'uomo – del singolo e della comunità umana – al trascendente. Contemporaneamente, i meccanismi dello sviluppo, la democrazia economica, le regole e le distorsioni dei mercati, la disponibilità e la ripartizione dei beni sono analizzati e interpretati attraverso la lente della difesa e promozione della vita umana nella sua integrità.

Nel rapporto tra carità e verità vi è – scrive Francesco Viola nel suo contributo – l’apporto più significativo dell’enciclica che costituisce una vera e propria «antropologia dell’uomo pubblico».

In tal senso, l’enciclica conferma la linea-guida dell’intero Magistero sociale della Chiesa: ossia l’amore per l’umanità, per i fratelli, a partire dall’insegnamento di Gesù Cristo. La Dottrina sociale della Chiesa è un *corpus* di indicazioni irrinunciabili per umanizzare il mondo e appare sempre capace di rinnovarsi, di aggiornarsi, con una dinamicità che tiene il passo con l’orologio della storia, spesso addirittura precorrendo i tempi: «coerenza non significa chiusura in un sistema, quanto piuttosto fedeltà dinamica a una luce ricevuta» (CV, 12).

Tale tensione e cura della vita del mondo contemporaneo è il segno della Chiesa che ama l’uomo, in ogni stagione, e in ragione di questo amore sente il dovere di indicare la “via” evangelica della vita e della verità.

In tale direzione si comprende bene come la Chiesa, con la Dottrina sociale, non intenda presentare soluzioni operative ai problemi del tempo, ma sente il dovere di offrire chiavi interpretative, valori e obiettivi per operare nella storia. Lo ricorda il cardinale Martino nel suo intervento di presentazione della *Caritas in veritate*: «La Chiesa non ha soluzioni tecniche da proporre, come anche la *Caritas in veritate* ci ricorda, ma ha il dovere di illuminare la storia umana con la luce della verità e il calore dell’amore di Gesù Cristo, ben sapendo che “se il Signore non costruisce la casa invano si affannano i costruttori”».

Così anche monsignor Miglio, nell’*Introduzione* a questo volume osserva: «L’orizzonte dell’enciclica è molto più ampio rispetto ai problemi e alle preoccupazioni del momento. Abbiamo in mano sì un’enciclica sociale, che prosegue il cammino iniziato, nei tempi moderni, con la *Rerum Novarum*, ma al tempo stesso abbiamo un testo di grande ricchezza teologica e antropologica, attento ad annunciare tutta la ricchezza del Vangelo per la vita dell’uomo e della società del nostro tempo, per tutti gli uomini e per tutto l’uomo».

Ciò vuol dire che occorre ripartire dalle indicazioni magisteriali per inaugurare in primo luogo uno stile di discernimento dei credenti, ma anche di dialogo, aperto e franco, tra essi e coloro che non credono, per intuire e cercare un vero rinnovamento dei modelli di analisi e di intervento a livello sociale e politico, nella prospettiva del “bene comune”: «il bene di quel “noi-tutti”, formato da individui, famiglie, gruppi intermedi che si uniscono in una comunità sociale» (CV, 7). Ed è la ricerca di tale bene comune che si avvale di «istituzioni che strutturano giuridicamente, civilmente, politicamente, culturalmente il vivere sociale» che dà corpo alla stessa città degli uomini, realtà promossa non solo da «rapporti di diritti e di doveri ma ancor più e ancor prima da relazioni di gratuità, di misericordia e di comunione» (6).

L’enciclica è rivolta a tutti, parla al cuore di ogni uomo, invita ogni credente alla responsabilità verso la costruzione della città dell’uomo, stimola a intraprendere nuovi percorsi di ricerca, di impegno sociale e politico, invita a inventare nuovi modelli di trasformazione produttiva capaci di mettere al centro il capitale più importante, l’uomo.

Ma soprattutto invita tutti gli uomini – che un tempo si definivano “di buona volontà” – a riallineare la realizzazione piena e integrale della persona umana, l’armonia di relazioni fraterne e la coesione sociale e politica di quella che viene indicata come la “grande famiglia umana”.

Un processo che richiede capacità di approfondimento e sperimentazione. Qualità che sono alla base anche di questa iniziativa editoriale: una significativa coedizione tra AVE e LEV, che certamente costituisce un riferimento importante per proseguire la riflessione e avviare nuovi e coraggiosi percorsi di ricerca.